



LA SCIENZA

Tre anni di Covid ecco i dieci errori che abbiamo fatto

EUGENIA TOGNOTTI



Lo tsunami Covid in Cina ha riportato il mondo in modalità pandemia. E, a tre anni dalle prime notizie sulla misteriosa malattia, è tempo di bilanci. - PAGINA 30

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



TRE ANNI DI COVID, ECCO I DIECI ERRORI CHE ABBIAMO FATTO

EUGENIA TOGNOTTI

Lo tsunami Covid in Cina ha riportato il mondo in modalità pandemia. E, a tre anni dalle prime notizie sulla misteriosa malattia senza nome, indicata come “polmonite atipica” è tempo di bilanci. Sconfortanti, se si tiene conto che un Big One virale – il più annunciato della storia – era atteso da decenni e che tutti gli Stati avevano provveduto ad accurati “preparadness plan” contro l’influenza pandemica che mettevano in conto lo stress che quell’evento era destinato a provocare. E, naturalmente, l’impatto sugli ospedali e sui sistemi sanitari, sulle catene di approvvigionamento, sull’economia, sulla tenuta delle società.

Insomma, sembrava tutto previsto. E invece tutte o quasi le previsioni erano destinate a cambiare direzione in quella crisi a lungo attesa (l’incertezza non era sul se, ma sul quando) e pianificata. Volendo riassumere in 10 punti gli errori di valutazione si può cominciare dalla capacità di adattamento di Sars-CoV-2 - di molto superiore a quanto gli esperti si aspettavano e l’evoluzione del virus, “la sorpresa numero 1” riservata dalla pandemia secondo Anthony Fauci, (ex responsabile del National Institute of Allergy and Infectious Diseases) che si è detto sconcertato dalla continua evoluzione di nuove varianti «che portano a una persistenza senza precedenti della fase pandemica nell’arco di tre anni».

All’esordio della pandemia, prima che il patogeno fosse “battezzato” col nome di Sars-Cov-2, gli esperti del campo di ricerca - peraltro non molto esteso - della coronovirologia, avevano offerto ipotesi rassicuranti sulla stabilità del virus. Con il corollario di implicazioni sulla frequenza con cui le persone potevano essere reinfezzate e su quella con cui i vaccini dovevano essere aggiornati. A far crollare questo postulato l’entrata in scena delle varianti che sostituivano via via le precedenti: dapprima Alpha, poi Beta, quindi Delta e infine Omicron, con la sua straordinaria serie di mutazioni. Dal momento della sua prima apparizione, alla fine dell’anno scorso, Omicron ha dato vita a innumerevoli sottovarianti che continuano a giocare a nascondino, a mutare senza sosta e ad eludere l’immunità spinta da precedenti infezioni e immunizzazioni. L’ultima, la variante Gryphon, è stata indicata dall’Oms “come la più immunoevasiva identificata” per la sua capacità di “sfuggire agli anticorpi”.

Previsioni sbagliate anche sulla durata della pandemia: epidemiologi, virologi ed esperti di sanità pubblica, basandosi sulle pandemie influenzali passate avevano messo in conto un’ondata o due-tre (come nel-

la Spagnola) per un tempo limitato a diciotto mesi o due anni. Nessuno si aspettava che la traversata nel deserto sarebbe durata tre anni e che, nel terzo anniversario dall’inizio della pandemia, sarebbe stato difficile prevedere la fine delle ricorrenti ondate di trasmissione che, contrariamente a quanto avviene per i virus respiratori, si verificano anche in estate.

Rientra in ciò che non era previsto anche la variabilità della malattia – al di là di altre condizioni, come l’età e la compresenza di altre patologie – e la velocità delle reinfezioni: alcuni hanno sperimentato un intervallo tra gli attacchi di Covid straordinariamente breve. Se una parte della popolazione – in verità modesta – non ha ancora subito un’infezione, alcuni sono stati infettati più volte. Imprevisto – e gravido di implicazioni – anche il calo della protezione contro le infezioni, assicurata dai vaccini – soprattutto quelli a mRNA – che pure hanno al loro attivo la drastica riduzione dei ricoveri ospedalieri e dei decessi. Pochi scienziati ed esperti si aspettavano il rapido decollo della sfida che ha condizionato il pieno successo di quel miracolo della scienza. Dopo aver salutato con giubilo la prima notizia dell’imminente arrivo di un vaccino a RNA messaggero di altissima efficacia, l’esitazione vaccinale – come hanno rivelato i sondaggi – ha conosciuto un rapido aumento. La massiccia mobilitazione dei No Vax e gli attacchi ai nuovi vaccini – accusati, tra l’altro, di condizionare la fertilità, oltre che di indebolire il sistema immunitario – hanno influenzato ovunque, sia pure in misura diversa, i tassi di copertura vaccinale. A contribuire al calo anche la politicizzazione e la polarizzazione, in particolare in alcuni paesi, delle strategie di sanità pubblica.

A contribuire a errori e ritardi nelle risposte all’emergenza anche le controversie scientifiche. Che non sono nuove e hanno accompagnato ogni pandemia. Fino alla scoperta del vibrione del colera, nel 1883, contagionisti ed epidemisti si combattevano aspramente. E durante la pandemia di Spagnola i sostenitori di un “virus filtrabile” e di un batterio “Bacillus Influenzae” si affrontavano duramente anche nei giornali, oltre che nelle riviste scientifiche europee, mentre infuriava la guerra. Ma le dispute restavano allora nel chiuso di ristretti circoli scientifici. Il lungo e aspro dibattito aerosol contro droplets (goccioline respiratorie) ha, invece, influenzato le misure di controllo dell’emergenza: una precoce affermazione della teoria della trasmissione aerea del virus avrebbe potuto forse condurre a una strategia basata sul migliora-



mento della qualità dell'aria interna, riducendo il rischio di trasmissione.

Non era prevista, ancora, l'enorme capacità di ciarlatani & affini di conquistare consenso e ascolto, esaltando, di volta in volta, soprattutto sui social, presunti rimedi per la prevenzione e il trattamento di Covid-19 come la candeggina, Idrossiclorina, Ivermectina, un farmaco usato in campo veterinario per contrastare i parassiti di diverse specie

animali. E, solo per evocare alcune delle proposte più strampalate, argento colloidale, luce ultravioletta. Tra le dieci cose non previste gli impatti geopolitici. L'oncologo ed epidemiologo Richard Hatchett – che ha affiancato a lungo alla Casa Bianca George W. Bush nella preparazione della pandemia influenzale – lo paragona a quello prodotto da un meteorite. Come dargli torto? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

